Stati Uniti

ABORTO FACILE. I vescovi della California hanno protestato per due nuove leggi che permettono a personale non medico di operare aborti e abbassano gli standard richiesti alle cliniche dove si compiono le interruzioni di gravidanza. «Siamo delusi», ha detto il vescovo ausiliare **Gerald Wilkersone**, «che il governatore **Brown** abbia firmato le due leggi che aumentano drammaticamente la possibilità di abortire in California, Stato nel quale risiedono il 12% degli americani ma dove avvengono il 29% degli aborti». Il presule ha sottolineato che «la maggior parte dei clienti saranno donne e ragazze povere, mentre le donne e le ragazze benestanti ricorreranno a medici con capacità chirurgiche e ospedali per privilegiati».

Stati Uniti

«UN PASSO IMPORTANTE»: questo il giudizio dell'episcopato Usa sulla firma del trattato Onu sul commercio internazionale delle armi convenzionali. Una lettera – a firma del vescovo **Richard Edmund Pates**, presidente della Commissione episcopale per la giustizia internazionale – è stata indirizzata nei giorni scorsi al segretario di Stato americano, **John Kerry**. La decisione del Governo statunitense, auspicata già in passato dall'episcopato Usa, è stata presa alla fine del mese di settembre in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Una «strategia moralmente responsabile di non proliferazione», puntualizza il vescovo nella missiva, «deve essere legata a una chiara azione per ridurre e per porre fine alla dipendenza di qualsiasi nazione dalle armi nucleari».

XPACIFICA/CORBIS

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

I «segreti delle tenebre» e i funerali di Erich Priebke

Nella nostra parrocchia, lungo il quotidiano cammino di preghiera nella Parola del Signore, siamo arrivati al quarto capitolo della Prima Lettera ai Corinti, dove l'apostolo parla del ministero apostolico e in particolare del «giudizio» che la Parola del Signore porta su tutti e su tutto. Paolo afferma che ogni giudizio deve essere estremamente prudente perché, afferma, «il mio giudice è il Signore!». Al punto che neppure il giudizio della coscienza si può considerare certo e definitivo. Intervenendo nella nostra conversazione sulla Parola, uno dei fratelli ha portato il discorso a una ulteriore dilatazione, commentando il versetto nel quale il testo ammonisce: «Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori: allora ciascuno riceverà da Dio la lode». Una conclusione stupefacente, diceva questo fratello, incoraggiato dall'affermazione che anche «le tenebre» custodiscono dei «segreti» che Dio, come la donna della parabola, «cerca accuratamente». Dunque, che Dio possa trovare veramente in tutti un motivo per quella «lode» che egli vuole dare ai suoi figli? Forse che anche nelle tenebre più profonde sia nascosta una piccola luce che induce Dio a lasciare la sua «lode»?

Quello che in ogni modo è certo è che il giudizio ultimo è solo del Signore. Se questo è vero, bisogna che a livello personale come nella stessa comunità cristiana molte cose siano rivedute. Dalla condanna a morte all'impedimento perpetuo di accostarsi all'Eucaristia, alle persone che avessimo escluso dal nostro affetto e alle relazioni che potessimo ritenere spezzate per sempre, tutto deve essere ripensato. Mentre discorrevamo di questo, qualcuno ha chiesto come allora comportarsi in tanti frangenti; e citava il caso delle esequie del disgraziato Priebke. Siamo unanimi nel pensare che, magari con una celebrazione del tutto riservata, è assurdo rifiutare a un defunto il segno della misericordia e dell'intercessione. In una trasmissione alla radio sentivo poi una signora che proponeva per questo sciagurato una sepoltura nel luogo dove riposano le sue vittime! È una tesi estrema, ma non priva di interesse per chi sa come la misericordia divina non abbia limiti, soprattutto là dove la vittima diventa segno di una perenne intercessione per il suo crocifissore. In ogni modo, la giustizia affidata a noi e alla comunità cristiana deve essere sempre una giustizia «salvifica», cioè orientata alla salvezza. Un giudizio che non è mai sentenza definitiva e condanna senza appello, ma che sempre celebra il perdono divino e la prospettiva di una strada nuova, libera dalla prigionia del male e della morte. Perché da Gesù un poi, il perdono è la vera potenza che promuove e sostiene ogni cammino di redenzione. □